

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XVIII

Domenica 23 Gennaio 1887

N. 664

LA LEGGE SUL CREDITO AGRARIO

La Camera dei Deputati l'altro giorno ha data la sua approvazione al progetto di legge, già votato dal Senato, sul credito agrario. Come i lettori ben sanno e come abbiamo ripetutamente esposto nell'*Economista*, la legge stabilisce i seguenti punti principali:

1. Che possono accordarsi ai proprietari e conduttori di fondi dagli Istituti esercenti il credito agrario dei prestiti con privilegio speciale sopra i frutti raccolti nell'anno, sopra le derrate che si trovano nelle abitazioni annesse ai fondi, sulle scorte vive e morte.

2. Che il privilegio deve risultare da atto scritto, registrato e trascritto dal conservatore delle ipoteche; è posposto a quello del proprietario, del locatore, limitato però questo a due annate di fitto scaduto, oltre quella in corso e quella a venire, ed è preposto invece a tutti i creditori ipotecari non iscritti prima di esso.

3. Che il saggio dell'interesse del prestito non potrà mai superare il limite fissato dal ministro di agricoltura e commercio d'accordo col ministro delle finanze.

4. Che sono qualificati mutui ipotecari quelli concessi dagli istituti di credito fondiario, per la costruzione dei fabbricati rustici, per prosciugamenti e le irrigazioni ecc. — e come tali muniti di privilegio sulle nuove costruzioni e miglioramenti o anche in confronto dei crediti ipotecari antecedentemente iscritti sul fondo nudo.

5. Che il credito agrario in conformità alle nuove disposizioni può essere esercitato dagli istituti di credito ordinario, di credito cooperativo e dalle Casse di risparmio, anche mediante l'emissione di cartelle agrarie autorizzate dal Governo.

6. Che finalmente, abrogata la legge speciale del 1869 per la formazione degli istituti speciali di credito agrario, i relativi *Buoni agrari* dovranno essere ritirati entro dieci anni.

Non dobbiamo nascondere, la legge è ardua, poichè in qualche parte riforma notabilmente il diritto comune ed anche le consuetudini economiche del nostro paese. È impossibile ora prevedere quali ne possano essere i risultati pratici, poichè è troppo complessa l'economia agricola del paese per poter valutare, anche con semplice approssimazione, gli effetti di una legge che cerca di mutare molte delle basi, sulle quali fino ad ora sono corsi i rapporti tra la proprietà e l'esercizio di un fondo rustico. — Crediamo però che sarà necessaria una

grande vigilanza, specialmente da parte della magistratura, alla quale dappiincipio saranno senza dubbio portate le nuove contese, perchè l'applicazione della legge sia mantenuta il più possibile in quei confini che la hanno ispirata. La giurisprudenza, che si formerà intorno a questa legge, deve avere soprattutto quel carattere moderato e prudente che permetta di farne risaltare subito e chiaramente i difetti, così che presto il legislatore possa intervenire un'altra volta a rimediarne i difetti. Ma questa è soprattutto questione di tempo e noi abbiamo fiducia nell'avvenire.

Ciò che urge ora, a nostro avviso, è che tutti comprendano come, per creare in Italia il *credito agrario* — diciamo creare inquantochè esso manca quasi completamente — una legge non basta, ma occorrono ben altri fattori. La legge può avere ed ha lo scopo di disciplinare i fatti, ma non avrà mai la forza di produrli. E per la stessa ragione per la quale quando un paese avverte dei bisogni vivaci, malgrado la mancanza di una legge e talvolta anche contro la legge, cerca di soddisfarli se le circostanze lo consentono, così, quando le circostanze non esistono, la legge non basta a creare le soddisfazioni dei bisogni.

Ora nel caso nostro, è indiscutibile che l'agricoltura italiana ha bisogno di grandi capitali; è questa una frase che ormai si ripete da molto tempo. Fino a qui la scarsezza del risparmio nazionale, l'alto interesse che offriva l'impiego in fondi pubblici, la massa enorme di debiti che ogni anno lo Stato, i comuni e le province creavano, distoglievano in modo quasi assoluto il capitale dall'impiegarsi nell'agricoltura. Oggi le circostanze sono in gran parte mutate; — da un lato il risparmio nazionale è andato accumulandosi e, come avviene sempre, cresce ora in proporzioni sempre maggiori; — dall'altro lato i titoli pubblici sono saliti ad un prezzo che non offre più remunerazione così cospicua come alcuni anni or sono; finalmente lo Stato ha diminuito di molto la entità delle emissioni a cui era obbligato. — Anche in Italia pertanto il saggio dell'interesse è andato diminuendo e, se è sempre inferiore al saggio di altri paesi molto più ricchi, non è più da quello tanto distante.

Malgrado ciò, lo sappiamo dalla esperienza, il capitale non basta quando si tratta di farlo penetrare, specialmente a piccole dosi, nelle campagne che lo attendono da molto tempo. Occorrono altri due fattori: — lo strumento, cioè, che sia adattato allo scopo ed il mite interesse.

La legge testè votata ha tolte di mezzo alcune delle difficoltà intrinseche, che esistevano per cause

in parte giuridiche, una nuova riforma potrà facilitare ancora di più il grande compito, ma nè questa nè altre leggi potranno creare il buon mercato dei capitali e lo stromento che sappia e possa metterli alla portata di tutti. Ci pare adunque venuto il momento di dar vita al progetto che il Direttore del Banco di Napoli ha abbozzato con tanta chiarezza e con così profonda convinzione nel recente Congresso delle Casse di Risparmio di Firenze.

Il Conte Giusso ha osservato che alcune Casse, molte potevano dire, hanno grande abbondanza di capitali e che, contraddicendo al loro scopo, venendo meno alla natura loro, impiegano il denaro che viene loro affidato in operazioni le quali sono proprie delle Banche di credito ordinario. Vi è motivo, e non istaremo qui ora a dirne il perchè, vi è motivo per cercare di impedire questa adulterazione dell'indirizzo delle Casse di risparmio; mentre le cifre dimostrano che quei capitali vanno sempre più distogliendosi dalla agricoltura, tutto consiglia a farli rivolgere più abbondantemente verso l'agricoltura stessa, non solamente per procurare a questa benefici, ma anche per frenare questa deviazione degli istituti di risparmio.

Noi non abbiamo bisogno di ricordare ai nostri lettori come fino dal 1883 e 1884, esaminando in una serie di articoli le condizioni delle Casse di Risparmio italiane, abbiamo propugnato gli stessi principi. « A differenza delle Banche popolari e degli Istituti di Credito, le Casse di Risparmio ordinarie — scrivevamo nel numero dell'*Economista* dell'11 novembre 1883 — hanno ufficio di raccogliere i risparmi che per loro natura sono più durevoli, appunto perchè la qualità dell'istituzione dà al versamento più il carattere del vero risparmio duraturo, consegnato alla Cassa colla intenzione di lasciarvelo fruttare fino a straordinaria occorrenza, goderne i soli interessi, o magari farli accumulare sul capitale; mentre negli altri istituti, il risparmio ha più carattere di deposito occasionale, fatto, per il momento, o fino a nuova destinazione definitiva. Questa destinazione lascerebbe credere che le Casse stesse più facilmente potessero collocare i loro capitali a beneficio dell'agricoltura e di certa industria là appunto dove meno possono giungere per le loro particolari condizioni gli altri istituti.

« Sconforta quindi grandemente — concludevamo — il trovare che la più grossa cifra è impiegata in titoli dello Stato e dei comuni e delle provincie, o di private società; titoli necessariamente aleatori e quindi tali da poter anche compromettere la sorte dell'istituto. Il chiedere quindi che le Casse di risparmio si spoglino di questo pesante fardello e più largamente compiano il loro ufficio di raccogliere e spandere il risparmio del paese, ci pare ragionevole cosa e degna anzi di attenzione. »

« Nulla abbiamo da mutare a questi periodi, scritti quando intraprendemmo un lungo studio sulle Casse di risparmio e siamo felici anzi che oggi quelle idee trovino nel Direttore del Banco di Napoli un così autorevole e competente sostenitore.

Ma ci permettiamo di dirgli colla stessa franchezza colla quale abbiamo sinceramente applaudito alla sua splendida iniziativa: *bisogna agire ed agire presto.*

Se al momento della applicazione della nuova legge non si troverà già avanzata la costituzione di uno stromento che eserciti attivamente e saggiamente il credito agrario, se le forze non si raccoglieranno

in gran numero per vincere le comuni difficoltà pratiche che si affaceranno, l'effetto della legge sarà nullo, e più tardi sarà quasi impossibile vincere quelle singole azioni isolate che si saranno già iniziate e che, come accade in queste faccende, sono tanto più tenaci quanto la loro utilità potrà essere più discutibile.

LA POLITICA FINANZIARIA CONTEMPORANEA e il programma delle economie

Sarebbe invero assai strano che la politica finanziaria dei nostri giorni non rispecchiasse quella economica oggi in onore presso gli Stati europei. E come quest'ultima è indirizzata all'allargamento continuo, progressivo degli uffici dello Stato, così la prima, quella finanziaria, non può che avere assunto un indirizzo analogo e quindi tentate tutte le vie possibili per accrescere i mezzi a disposizione dei governi. Occorre infatti di avvertire che economia e finanza sono termini che non si possono disgiungere, e l'uno esercita la sua influenza sull'altro, ogni qualvolta gli Stati, falsando il concetto del governare, hanno bisogno di attingere alla ricchezza pubblica per somministrare alle popolazioni quei favori apparenti, che celano le maggiori ingiustizie e i più profondi danni economici.

Fino a che lo Stato si contenne entro i limiti, se non i migliori e suoi propri, almeno ragionevoli, i bilanci, pur essendo sempre troppo larghi, non offrirono ragioni di critiche gravi, ma allorchè da un lato le tristi necessità della pace armata e dall'altro le nuove funzioni dello Stato determinarono nuovi e continui bisogni di entrate per far fronte alle spese progressivamente ingrossanti, si potè vedere il totale dei Bilanci ascendere a cifre fin allora ignote. Le nuove dottrine economiche e le salde ed estese radici messe dal militarismo hanno fatto sì che i più accettassero gli enormi aumenti di spese senza reclamare, od almeno assai timidamente, tanto più che gli abili finanzieri seppero trovare il modo di attingere nelle borse dei cittadini, senza farsi scorgere, mediante la estesa applicazione delle tasse indirette.

Così si ebbe un ingrossare permanente delle pubbliche spese, il che equivale a un maggiore sacrificio dei cittadini. E bensì vero che alcune circostanze lo hanno favorito e in parte lo giustificano, come lo sviluppo della ricchezza pubblica e i bisogni dipendenti della organizzazione degli Stati sulla base del principio di nazionalità; ma nessuno potrebbe negare che, soprattutto, quello che spicca in materia finanziaria ai nostri giorni sia la tendenza a spendere senza limiti e a far sostenere al Bilancio dello Stato sempre nuovi oneri. Che tale tendenza esista un po' dappertutto, non crediamo sia necessario di darne le prove; basta seguire le discussioni parlamentari, basta leggere certi periodici per persuadersi subito che non pochi si sono andati convincendo inconsciamente che il bilancio dello Stato non ha limiti, che le spese pubbliche sono sempre utili, che le entrate dello Stato, vale a dire il reddito di un paese è inesauribile. Certo nessuno dei fautori dello Stato, che può tutto e fa tutto, si attenterebbe di esporre i suoi canoni finanziari in una simile forma atta a presen-

tare al nudo la "assurdità loro, ma sta il fatto che quei precetti sono implicitamente alla base della politica economica e finanziaria dei nostri giorni e sono inavvertitamente, ma necessariamente, ammessi dai governi e dai seguaci delle dottrine politiche economiche che vogliono uno Stato fattore di ogni felicità terrena.

Socialismo di Stato e militarismo sono presentemente le due cagioni per la quale i bilanci si sono ingrossati oltre misura. Ma finchè la condizione economica mondiale fu normale, anzi progressivamente migliore, le forti imposizioni non gravarono così dannosamente i paesi, come allorché la crisi economica sopraggiunta fece sentire quali pesi dovevano portare commercio e industria. Donde la necessità di accordare sgravi parziali, di togliere le più flagranti sperequazioni tributarie. Ma questa è un'opera assolutamente incompatibile col sistema finanziario odierno, poichè richiederebbe anzitutto la sua massima semplificazione. È dessa possibile? È cioè attuabile un programma che arresti la corrente delle spese, che freni le ingordigie degli interessi peculiari, accampanti pretese a danno dei molti sotto forma di protezione, di premi e simili? Non pare davvero, e per quanto noi lo auguriamo e lo desideriamo, non siamo tanto ciechi da non vedere che le condizioni sociali politiche ed economiche, nelle quali si trovano i vari paesi, sono tutte forze cospiranti a mantenere e a peggiorare, se mai, l'indirizzo finanziario che dal 1870 ad oggi ha avuto la preferenza.

E in questo la colpa è un po' di tutti. Un uomo di Stato inglese, Lord Randolph Churchill, cui nessuno nega le migliori qualità e attitudini politiche, scriveva recentemente una lettera a un deputato radicale in appoggio delle economie e diceva dubitare che un programma siffatto possa piacere alla democrazia, ma essere doveroso di rendere popolare la pratica finanziaria inglese anteriore al 1874, che appunto ispiravasi al concetto della parsimonia nelle spese. Or bene, mentre Lord Churchill ha pienamente ragione quando dice che dal sistema attuale di prodigalità ognora crescente e di sperpero, senza controllo, ne risulteranno calamità incalcolabili; mentre, adunque, ci sentiamo portati ad ammirare l'ex-Cancelliere dello Scacchiere per il suo atto assennato e indipendente, crediamo che egli non giudichi esattamente le difficoltà che il programma delle economie oggi incontrerebbe ad essere applicato. Lord Churchill dubita delle simpatie della democrazia, ed ha ragione; ma a meno che egli dia un significato speciale alla parola, dobbiamo osservare che l'avvento della democrazia al potere è recente e ancora parziale e che le spese ingenti e in continuo aumento non sono opera sua, ma delle classi più istruite che sino ad ora hanno potuto disporre liberamente dello Stato. Senza dubbio la partecipazione delle masse alla vita politica rende più grave il pericolo; ma la colpa di quello che ormai è fatto compiuto è, come dicevamo, un po' di tutti ed è una triste conseguenza di una educazione sbagliata, per la quale gli occhi si rivolgono bramosi verso lo Stato quasi invocando da esso più che la protezione, la vita stessa.

È egli possibile che quelle stesse classi le quali hanno fatto crescere di tanto i bilanci dello Stato siano ora disposte o possano esserlo nell'avvenire a noi prossimo, ad abbandonare le conquiste da esse fatte sul bilancio e a tagliare senza remissione nelle spese? Non neghiamo che la reazione sia possibile;

ma certo se essa deve essere utile deve anche seguire, non precedere un cambiamento nei concetti che comunemente si hanno sullo Stato e le sue funzioni. Si veda l'esempio della Francia, dove un bilancio più che raddoppiato dal 1870 a oggi ha finalmente suscitato tante e tali riluttanze a continuare nella via delle spese, che il primo movimento fu quello di disgusto e di impazienza, al punto che senza tanto riflettere, si credette di poter sopprimere molte spese, scompaginando tutta l'amministrazione pubblica. Il rinsavimento non è tardato; ma vorremmo anche sperare che i legislatori della Francia non dimenticheranno i buoni propositi e sapranno studiare e attuare quelle riforme che raggiungono lo scopo di semplificare l'amministrazione, lasciando ai cittadini tutti quei servizi che essi possono rendere più utilmente. Ma prima è necessario di abbandonare del tutto quelle teorie sociali o socialistiche, che dir si voglia, di cui si compiacciono riempirsi la bocca, soprattutto quelli che meno ci capiscono.

Le recenti manifestazioni a favore delle economie, avvenute in Francia e in Inghilterra, sono ad ogni modo indizi non trascurabili che si comincia a vedere a quali pericoli si vada incontro con un debito che per la sola Europa ammonta a 115 miliardi e con un bilancio di oltre 18 miliardi di lire. Ma è necessario che tutti grandi e piccoli, perchè tutti quanti siamo contribuenti, ci adoperiamo, come ebbe a dire il Gladstone, a tener alta la bandiera delle economie, se vogliamo lo Stato moderno instaurato sulle sue più solide e giuste basi.

LE NUOVE COSTRUZIONI FERROVIARIE

L'Economista si è intrattenuto in alcuni articoli (vedi N. 655, 656, 657) sull'importante argomento delle costruzioni ferroviarie, ed ha richiamata l'attenzione del paese e specialmente della stampa sul gravissimo problema, dimostrando coll'esposizione di alcuni fatti che, tanto sotto l'aspetto amministrativo, come sotto l'aspetto finanziario, alla costruzione delle nuove linee ferroviarie bisognava dare un indirizzo diverso da quello seguito e prima e dopo la applicazione delle convenzioni 1885.

Credemmo utile per la migliore intelligenza della questione di far conoscere al pubblico alcuni studi che sull'argomento avevamo ragione di credere che si facessero al Ministero delle Finanze. Infine affermammo, e crediamo di esser stati nel vero, che il Ministro Magliani, nell'intendimento di rialzare il credito pubblico ed avvicinarsi alla possibilità della conversione, avesse in animo di sciogliere lo Stato dall'obbligo di emettere nuovi titoli o rendita consolidata per le costruzioni delle nuove linee, e cercasse il mezzo di concedere alle Società esercenti, per un prezzo da stabilirsi, la costruzione delle strade mano a mano che se ne completassero i progetti tecnici, lasciando alle Società stesse il compito di procurarsi i capitali e dando invece ad esse una annualità da fissarsi in relazione al prezzo di costo ed al tempo durante il quale la annualità fosse da pagarsi.

Ora tale soluzione, prima ammessa da autorevoli periodici, poi smentita sotto pretesto che il Ministro

dei lavori pubblici vi fosse avverso, poi infine di nuovo annunciata come in corso di studio ed argomentando ciò da certe riserve mantenute dall'on. Genala in seno alla Commissione del bilancio — tale questione, diciamo, è stata oggi portata davanti al Parlamento nell'occasione in cui si discute il bilancio dei lavori pubblici ed è, crediamo, pregio dell'opera esaminare un poco certi strani concetti che alcuni oratori manifestarono alla Camera.

Diremo innanzi tutto che leggendo i resoconti delle sedute ci siamo meravigliati della sicurezza colla quale si affermano cose assolutamente contrarie alle chiare dichiarazioni contenute in documenti ufficiali, senza che una sola voce sorga a mettere pietosamente l'oratore sulla buona via ed a fargli comprendere che assevera cose non vere.

Così, per esempio, l'on. Giolitti, se stiamo ai resoconti dei giornali, che sogliono largamente riassumere i discorsi degli oppositori del Governo, avrebbe affermato « *come l'intenzione del Governo di dare le costruzioni alle Società esercenti sia contraria alle Convenzioni o per lo meno contraria ai voti di molti di quelli che le votarono.* » Ora per affermare così recisamente questo concetto, bisogna non aver letto la relazione 1° Novembre 1884 degli onorevoli Barazzuoli, Curioni e Corvetto sulle convenzioni, dove al cap. IX delle *Nuove Costruzioni* è detto chiaramente che la mira delle convenzioni stesse era di affidare alle Società la costruzione delle nuove linee.

Dopo aver spiegati gli articoli della legge, la Commissione si domanda: « Chi ha interesse a costruir bene le strade più delle Società che poi devono esercitare e mantenerle a proprie spese? » e poi ponendosi la domanda se debba costruire le strade lo Stato a cura sua, così soggiunge la relazione: « Non giova far qui dispute inutili. Che lo Stato possa avere un buon personale tecnico e costruire anche colla sollecitudine di qualunque altro costruttore, è inutile discutere: si può bensì discutere, non se costruirebbe bene, ma se costruirebbe con risparmio. Alla maggioranza non piacquero e non piacciono le quistioni irritanti, o non necessarie; ma per certo se le ferrovie Calabresi, costrutte dallo Stato costano anch'oggi per la manutenzione pressochè il doppio di ciò che danno, si è perchè la manutenzione è una correzione continua della costruzione; e all'esempio delle vie Calabresi se ne potrebbero aggiungere ben altri. Ad ogni modo lo Stato, non spenderà mai meno, ma spenderà più, perchè a capo dell'impresa non ci sarà chi abbia un interesse personale a trarre dall'opera un profitto proporzionato al risparmio che si sia fatto. Ma per la Commissione v'è una ragione decisiva. Lo Stato non ha un personale apposito ed sperimentato per vaste e numerose costruzioni, e dovrebbe racimolarlo dovunque lo trovasse, non sempre scegliendo bene, anzi talora scegliendo con criteri, che non oseremo chiamar tutti tecnici. Ma scegliesse pur bene; eppoi? le costruzioni finite, che fare di quel personale? lo si è veduto cogli impiegati del macinato, ai quali non è bastato dare tre mesi di stipendio, ma fu giuoco forza promettere collocamenti che alla prova sono apparsi difficili, e che pure bisognerà trovare, dopo aver suscitato molto malumore, senza avere impedito molte sofferenze, e avendo accresciuto le file dei partiti estremi.... La maggioranza della Commissione non si persuaderà mai che

le Società concessionarie non possano costruir meglio, con spesa se non minore, non maggiore di quella che importano gli accolti, e colla prospettiva di liti minori di quelle alle quali lo Stato si deve preparare sempre quando tratta con singoli accollatari. Per questi la costruzione della linea B o C è la loro fortuna, il loro essere o non essere, ed è quindi di loro interesse cavarne in ogni modo il maggior lucro possibile; mentre per le Società concessionarie aventi altra potenza di mezzi, un *grosso insieme di costruzioni e la speranza che ne vengano loro affidate di nuove*, le persuaderà, quand'anche ve ne sia la ragione, a fare il meno possibile liti col Governo, al quale per tanti altri conti sono legati, come la verità è che appunto per la molteplicità dei lavori il lucro discreto vale ad esse ben più che all'accollatario d'una o poche opere un guadagno proporzionalmente maggiore. »

E più esplicitamente ancora a pag. 159 della relazione la Commissione diceva: « Si riserbi pure al Governo libertà d'azione e di scelta; nè s'intende già che debba essere bandita sempre ed in ogni caso la commissione ad appaltatori privati o la costruzione a cura diretta dello Stato. *Ma la regola sia, ripetiamolo, affidare le costruzioni alle società d'esercizio*, siccome quelle che, essendo esercenti, hanno interesse, a costruir bene; avendo molteplici rapporti col Governo, hanno interesse a procedere con lui d'accordo; avendo mezzi, possono fare più presto e meglio d'altri, avendo una grossa massa di lavori, trovano nella molteplicità di essi un guadagno anche se la percentuale ne sia tenue; avendo accettato l'articolo 23 delle Convenzioni, e assunto anco l'obbligo di anticipare capitali per le costruzioni, rendono possibile il compimento più sollecitamente della rete complementare senza soverchia gravanza per lo Stato, e un beneficio anticipato dell'industria, dell'agricoltura e del commercio nazionale. »

Queste le esplicite affermazioni della relazione parlamentare. Come mai l'onorevole Giolitti ha potuto affermare il contrario? Vogliamo supporre che l'onorevole deputato di Cuneo non avesse letta la relazione. E risparmiamo ai lettori tanti brani di discorsi pronunciati da molti oratori che esplicitamente manifestarono gli stessi concetti della Commissione. Non uno ne abbiamo trovato il quale interpretasse quella parte delle Convenzioni nel senso oggi, solo oggi manifestato, dall'onorevole Giolitti.

Dallo stesso on. deputato di Cuneo e da altri oratori venne anche espresso il concetto che i titoli per procurarsi i capitali per le nuove costruzioni abbiano ad essere emessi dallo Stato, adducendo che lo Stato *può trovare i capitali a più buon mercato.* — Simile affermazione crediamo che basti enunciarla perchè da sè stessa sia sfatata. — Nelle condizioni odierne del mercato è indiscutibile assai se lo Stato saprebbe ottenere dei capitali a condizioni migliori di quelle che li otterrebbero delle solide Società industriali, ma ciò che è certo si è che, nello stato attuale della finanza italiana, i danni che indirettamente il credito pubblico risentirebbe dalle emissioni di nuovi titoli di debito per conto dello Stato e dallo Stato garantiti, sarebbero di gran lunga superiori a qualunque beneficio che lo Stato potesse sotto altro aspetto ottenere.

Oggi ciò che può domandarsi alla finanza italiana di più vantaggioso e di più conveniente si è quello di non far debiti in nessun caso e per nessuna ra-

gione, così che possa dimostrare che tutte le sue passività, a qualunque categoria appartengano, sono comprese nel bilancio. E se il Governo ha intrapresi studi per rendere possibile di evitare la emissione per conto dello Stato delle obbligazioni ferroviarie, esso va, da chi vuol saggiamente studiare la finanza e sagacemente guidarla, incoraggiato a raggiungere così alto scopo.

Noi manteniamo ancora i concetti che sul proposito della questione finanziaria per le nuove costruzioni ferroviarie abbiamo manifestato; e crediamo che il programma più saggio sia quello che eviterà la creazione di nuovi debiti.

LA SCELTA DEI MILLE CHILOMETRI

L'Articolo 20 della legge 27 aprile 1885, colla quale furono approvate le convenzioni per l'esercizio delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, autorizzava la costruzione di altri mille chilometri di ferrovia secondaria di 4ª categoria, in aggiunta ai 1530 di cui nella legge del 1879.

In questa, che potrebbe dirsi l'ultima parte del nostro programma di costruzioni ferroviarie, non è ancor detta l'ultima parola, giacchè una Commissione nominata per Decreto Reale, sta studiando, in base alle domande fatte da Provincie, Comuni od altri enti, quali linee convenga proporre al Ministero dei Lavori Pubblici per l'iscrizione in conto dei mille chilometri disponibili.

Non sarà dunque inopportuno che ci riaffacciamo un pò indietro per vedere come e traverso quali vicende siamo arrivati a questo punto e trarne qualche lume sui criteri dai quali la scelta dovrebbe essere guidata.

Per molti anni dopo la costituzione del regno, la costruzione di nuove ferrovie procedette lentamente, secondo era consentito dalle esigue risorse dello stato, e senza essere subordinato a un concetto direttivo.

Allorchè nel 1877 l'on. Depretis presentava al Parlamento le sue convenzioni, egli doveva riconoscere che, sebbene 2700 chilometri fossero stati aperti all'esercizio durante l'ultimo decennio, i bisogni del paese erano ben lungi dall'essere soddisfatti colla rete ferroviaria esistente.

È necessario — scriveva nella sua relazione — intraprendere attivamente la costruzione di nuove ferrovie, aggiungere seconde diramazioni alle grandi linee che solcano nella sua lunghezza la penisola, rannodare queste fra loro in altri punti, riavvicinare alla capitale la Sicilia, correggere insomma e completare il nostro sistema ferroviario, il quale per la fretta con cui si è dovuto creare e per le difficili vicende finanziarie e politiche che il nostro giovane regno ha dovuto traversare è lungi ancora dall'aver raggiunto quell'ordinato e ben inteso sviluppo che, deve essere uno dei principali fattori della prosperità d'Italia.

L'idea di tracciare un programma generale per le costruzioni ferroviarie non data però dal 1877, ma risale a parecchi anni innanzi. Ne troviamo, nel campo legislativo, la prima traccia nell'art. 26 della legge 28 agosto 1870, (quella che approva le convenzioni per le linee toscane — liguri, calabro — sicule, sarde ed altre) il quale disponeva che il

Governo del Re presentasse « nella sessione del 1873 un progetto di legge per determinare la rete arteriale delle ferrovie del regno e stabilire i mezzi per far fronte alla progressiva esecuzione dei relativi lavori » soggiungendo poi che nel progetto medesimo « dovrebbero esser dichiarate le speciali norme per la classificazione delle ferrovie complementari e stabilite le condizioni per fissare la natura e l'entità dei fondi a carico dello Stato e regolate le norme e i modi per la costituzione dei Consorzi comunali e provinciali allo scopo di concorrere alla costruzione delle linee in cui sono interessate ».

Nel marzo 1873 venne infatti presentato un disegno di legge che distingueva le ferrovie, secondarie in due categorie, nella prima delle quali si comprendevano quei tronchi che pongono in comunicazione con una ferrovia un capoluogo di provincia, di circondario o di distretto, ovvero un porto, e si accordava a queste linee di prima categoria una sovvenzione annua non maggiore di L. 1000 al chilometro per non più di 35 anni. In seguito però alla discussione fattane, il progetto di legge perdette il suo carattere generale, e ne furono stralciate alcune disposizioni applicabili a sette determinate ferrovie del Veneto, che costituiscono la legge 29 giugno 1873 N. 1475 (serie 2ª).

Altre proposte, di iniziativa parlamentare o ministeriale, si ebbero negli anni successivi per concessioni e sussidi a questa o quella linea, ma non giunsero alla discussione, e restò inadempito ciò che il legislatore aveva voluto col citato art. 26 della legge 28 agosto 1870. All'adempimento di quanto ivi era prescritto non provvedevano neanche le convenzioni Spaventa — Minghetti, presentate nel 1874, ma non discusse, le quali contemplavano solo la costruzione di alcune poche e determinate linee: tentavano invece provvedervi le convenzioni Depretis del 1877.

Determinare le linee principali od arteriali ancora da costruirsi, indicare i mezzi per far fronte alla spesa di costruzione, classificare le ferrovie secondarie, stabilire la forma e la misura dei sussidi da concedersi per esse; tale era l'oggetto che, per la parte delle costruzioni, si era proposto l'on. Depretis, se nonchè la sessione essendo chiusa, quelle convenzioni furono, come è noto, lasciate cadere.

Fu il 18 maggio 1878 che l'on. Baccarini, Ministro dei lavori pubblici presentò un progetto di legge, il quale aveva appunto per scopo di tracciare quel programma che, infatti di costruzioni ferroviarie, tuttora mancava.

Con esso veniva proposta la spesa di lire 750 milioni, di cui 50 per impegni relativi a ferrovie già decretate, e 700 per linee nuove, divise in cinque categorie.

La prima categoria comprendeva le linee da costruire per conto e a spese dello Stato; la seconda, quelle da costruirsi dallo Stato col concorso di un decimo da parte delle provincie; la terza, quelle da costruirsi col concorso di due decimi; nella quarta erano comprese le linee di cui il Governo avrebbe potuto concedere la costruzione mediante decreto reale con un concorso da parte dello Stato in proporzione del costo chilometrico; nella quinta infine altre ferrovie secondarie non specificate e fino alla concorrenza di 700 chilometri, delle quali per 10 anni si sarebbe potuto, come per quelle di quarta, dare la concessione. Il concetto era dunque di rendere

obbligatoria la costruzione soltanto per linee delle prime 3 categorie, puramente facoltativa per quelle delle altre 2, nelle quali — come si legge nella relazione ministeriale — prevaleva l'interesse provinciale od anche semplicemente locale.

La discussione di questo progetto in seno alla Commissione e in Parlamento condusse a modificazioni importanti e ne venne fuori la legge 29 luglio 1879, colla quale fu autorizzata la spesa di 1,260 milioni divisa in 21 anni, di cui circa 170,000,000 destinati a impegni anteriori e il resto per la costruzione di nuove linee. — Il riparto delle categorie fu modificato, riducendole a quattro, di esse la prima comprendeva le linee da costruirsi a carico totale dello Stato, la seconda quelle col concorso obbligatorio di un decimo da parte delle provincie, la terza quelle da costruirsi ove le provincie concorressero per due decimi, la quarta infine comprendeva, non linee determinate, ma 1530 chilometri di *ferrovie secondarie* che il Governo era autorizzato a costruire direttamente od a concedere col concorso degli interessati in proporzione del costo chilometrico.

Riguardo alle classificazioni delle linee complementari si può dire dunque che, salvo la semplificazione derivante dalla soppressione della quinta categoria, fu tenuto fermo il concetto che aveva ispirato le proposte ministeriali. Linee di prima categoria furono dette quelle che si consideravano di interesse nazionale e come tali dovevano costruirsi a tutta spesa dello stato, alla seconda ed alla terza categoria vennero ascritte le strade che avevano ancora una importanza per gli interessi generali del paese, ma meno grande di quelle di prima, e destinate insieme a soddisfare rilevanti interessi regionali o interessi provinciali, finalmente la quarta categoria comprendeva le ferrovie di interesse provinciale o locale.

Da questo criterio non si è mai scostato il legislatore nelle disposizioni che tennero dietro alla legge del 1879; esso fu anzi in modo esplicito confermato, specialmente colla legge del 5 luglio 1882, che trasferì dalla 4^a alla 2^a categoria la linea Lecco — Colico, appunto perchè venne riconosciuto trattarsi di una linea non di solo interesse locale, ma che aveva importanza non lieve per le comunicazioni fra le provincie di Milano, Como e Sondrio e poteva eventualmente diventar parte di un'arteria internazionale.

Ed a questo medesimo criterio pare a noi che debba uniformarsi la Commissione, alla quale spetta di proporre le linee da inserire fra i 1000 chilometri autorizzati coll'Art. 20 della legge 25 Aprile 1885: in altri termini essa dovrebbe, fra le domande pervenute al Governo, eliminare senz'altro tutte le linee nelle quali prevalgono gli interessi nazionali od almeno regionali, e limitare la sua scelta fra quelle d'importanza puramente provinciale o locale.

Così a nostro modo di vedere, non è possibile ammettere fra i 1000 chilometri la linea dello Spluga o l'Adriatico — Tiberina o la Genova — Piacenza che, a quanto si dice, si vorrebbero dagli interessati far comprendere fra quelle da costruirsi in forza della citata disposizione. Nè ci si obietti che per tal modo si darà la preferenza a strade di minore importanza, scartandone altre che soddisferebbero più rilevanti interessi, se queste si vorranno costruire, nulla vieta che lo siano con altri mezzi, ma sarebbe falsare la legge il comprenderle nei 1000 chilometri.

Abbiamo espresso il nostro avviso sopra una qui-

stione di massima che può dirsi pregiudiziale. Ci riserviamo quando sarà fatto pubblico, l'elenco delle domande trasmesse alla Commissione di esaminarlo dettagliatamente per dedurne, in base al concetto da noi esposto, quali linee abbiano titolo a concorrere, e quali no.

RIVISTA ECONOMICA

La relazione finale della Commissione d'inchiesta inglese sulla crisi commerciale e industriale — La situazione del mercato granario mondiale — Il nuovo bilancio francese.

I lettori non hanno certo dimenticato che in Inghilterra, circa un anno fa, si iniziò una inchiesta sulla depressione commerciale e industriale. Dopo tre pubblicazioni di documenti, contenenti le varie testimonianze assunte dalla Commissione per gettare un po' di luce sulla crisi commerciale, è uscita ora la relazione finale, con la quale la Commissione stessa, di cui era presidente un illustre uomo di stato morto repentinamente, Lord Iddesleigh, ha esaurito il mandato ricevuto.

La relazione finale è un lavoro alquanto lungo, nel quale sono passati in rivista i fatti e le prove portati innanzi alla Commissione, ma non conchiude con nessuna raccomandazione speciale e ben definita. Del resto i Commissari sono tutt'altro che unanimi nelle loro opinioni; basti dire in prova che le relazioni finali sono tre: la prima, che è anche la principale, è sottoscritta da Lord Iddesleigh, presidente, e da 17 dei suoi colleghi, ma 10 dei diciotto firmatari hanno fatto alcune riserve ed eccezioni. La seconda relazione porta le firme di altri quattro commissari, tre dei quali propendono per il protezionismo, e uno vi è contrario; la terza infine è di un solo membro della commissione, che ha opinioni affatto discordi da tutti gli altri. *Tot capita, tot sententiae*, diceva Terenzio; ed è questa una verità che non muta per scorrer di tempo. Ma, a parte le minori discrepanze d'opinione, può dirsi che la commissione si è divisa in due campi ineguali, quello dei liberisti, che è il più numeroso, alcuni dei quali però sono meno ottimisti dei loro colleghi nel considerare la situazione attuale e il suo probabile avvenire, e quello dei protezionisti o *fair-traders* che è formato dalla minoranza.

Ci limitiamo per oggi a presentare ai lettori un brevissimo cenno degli argomenti svolti nella relazione della maggioranza della commissione e delle opinioni da essa formulate. I punti intorno ai quali c'è stato un accordo generale sono i quattro seguenti: che il commercio e l'industria del paese sono in una condizione che può essere giustamente (*fairly*) qualificata per depressa — che per depressione si intende una diminuzione e in taluni casi una assenza di profitti, con una corrispondente diminuzione di occupazioni per le classi lavoratrici — che nè il volume del commercio, nè l'ammontare del capitale investito in esso è materialmente diminuito, sebbene l'ultimo sia in molti casi deprezzato di valore, — che in fine la depressione surriferita data dal 1875 e che, fatta eccezione di un breve periodo di prosperità goduta da certi rami del commercio

negli anni 1880-83, essa ha proceduto con tollerabile uniformità ed ha colpito il commercio e la industria del paese in generale, ma più specialmente alcuni rami di essi che sono connessi con l'agricoltura. Da questi vari punti, ammessi dai Commissari inquirenti mosse la inchiesta, il cui primo compito era quello di scoprire le cause della depressione, ed è appunto qui che comincia subito un minore accordo tra le varie testimonianze e opinioni. La relazione della maggioranza porta otto ragioni della depressione le quali includono tutte quelle cui si riconobbe qualche importanza.

Esse sono: — l'eccesso di produzione; il continuo ribasso dei prezzi, causato da un continuo rincaro (*appreciation*) del valore tipo (*standard of value*); l'effetto derivante dalle tariffe e dai premi stranieri e dalla politica commerciale restrittiva degli stati esteri che limitarono i mercati dell'Inghilterra; la concorrenza estera che l'Inghilterra comincia a sentire tanto nei mercati propri quanto in quelli neutrali; l'aumento nella tassazione locale e nei carichi dell'industria in generale; le tariffe dei trasporti più a buon mercato, godute dai commercianti esteri; la legislazione che riguarda l'impiego del lavoro nelle imprese industriali — l'istruzione tecnica superiore degli operai negli stati esteri.

Quanto alla estensione della depressione le testimonianze furono talvolta contraddittorie. È tuttavia notevole che i maggiori lagni provvennero dai padroni, mentre quelli che hanno redditi fissi o le cui entrate non provengono dalle industrie non ebbero a lagnarsi.

Né potrebbe essere altrimenti, perchè i bassi prezzi sono stati in realtà favorevoli appunto a tali persone. Rispetto agli operai, i salari non pare abbiano subito diminuzioni correlative al ribasso dei prezzi, sicchè le classi lavoratrici hanno tratto non lievi benefici dalla differenza prodotta dal mutato livello dei prezzi. Diversa è la questione se e per quanto tempo questo stato di cose potrà durare; ma i commissari quanto alla condizione attuale, si sono trovati d'accordo nel constatare il miglioramento avvenuto nella situazione delle classi lavoratrici durante gli ultimi anni. Da questo stato di cose derivò una maggiore suddivisione nei profitti, i quali sono oggi minori in quantità, ma maggiormente diffusi tra le classi commerciali e industriali. Nondimeno la produzione si è mantenuta nelle sue proporzioni, anche cioè di fronte a prezzi meno remuneratori e a mercati anche troppo provvisti e ciò contribuì a diminuire il saggio dei profitti e degli interessi e produsse una depressione fra i capitalisti. I piccoli redditi però non avrebbero sofferto; anzi la commissione con le schedule della *income tax* prova che il loro ammontare sottoposto alla tassa è cresciuto rilevantemente nel decennio 1875-1885, mentre diminuirono i redditi superiori. La relazione esamina molti altri punti controversi di non minore importanza relativamente ai tributi, alle ferrovie ecc., e conclude senza formulare nessuna proposta concreta. Però ritiene che il costo di produzione debba essere ridotto, ma vuole che la buona qualità delle merci sia conservata per mantenere all'Inghilterra quei vantaggi naturali che essa ha, a questo riguardo sui paesi rivali. Del resto la Commissione dà i soliti suggerimenti ai commercianti e industriali rispetto alla ricerca di nuovi mercati, alla maggiore attività e prontezza nell'adattare i prodotti ai diversi

gusti e alla necessità di migliorare d'assai non solo l'istruzione tecnica, ma anche quella commerciale ordinaria. Conclude affermando, giustamente, che se la posizione dell'Inghilterra può essere conservata lo è solo coll'esercizio della stessa energia, perseveranza e prontezza nella ricerca delle vie migliori, con quali fu in origine creata.

Tali sono nelle loro linee generali i concetti principali svolti nella relazione della maggioranza della Commissione. Ma di essa, non consentendoci ora lo spazio, discorreremo prossimamente con maggiore larghezza. Intanto ci limitiamo a notare che con essa è, per ora almeno, stornato l'assurdo massimo di vedere la libertà commerciale abbandonata da quel paese che più di tutti ha saputo e potuto trarre i risultati cospicui e i grandi vantaggi di cui essa è e sarà sempre feconda.

— I lettori che seguono l'andamento settimanale dei prezzi nelle nostre *Notizie commerciali* avranno notato che da alcune settimane la tendenza nei prezzi dei cereali all'aumento si mantiene con qualche costanza. E veramente se si deve credere ai giudizi anche dei più circospetti in tale materia, i bassi prezzi del grano non tarderebbero ad essere sostituiti da altri più elevati. Ma in tali questioni si trovano in lotta troppi interessi, sia per il ribasso, sia per il rialzo, perchè non si debba accettare qualunque pronostico col beneficio d'inventario. Ad ogni modo fatta l'avvertenza che ogni qualvolta si tratta di opinioni, confermate da prove e di molta attendibilità, la cronaca deve impossessarsene e riferirle, diamo alcune notizie sulla situazione del mercato granario mondiale.

Uno dei giornali più stimati di agricoltura della Germania, la *Deutsche landwirthschaftliche Presse* è uno dei più accurati sensali di Berlino, il sig. Meyer, attribuiscono il lieve aumento verificatosi nei prezzi del grano in quasi tutti i mercati del globo alla minore entità relativa delle riserve ora esistenti rispetto a un anno fa. L'America annuncia, è vero, che a Nuova York esiste uno stock di circa 18 milioni di quintali metrici di grano, ma esso, a paragone dei grandi bisogni dell'Inghilterra e della Francia per non dire d'altri paesi, non è punto esorbitante. Tanto più che l'India e la Russia hanno avuto un raccolto il quale lascia a desiderare perchè inferiore alla media. Il sig. Meyer, inoltre, richiama l'attenzione particolarmente sul mercato inglese i cui bisogni sempre considerabili esercitano una grande influenza sui corsi. E quantunque non si conoscano che parzialmente le riserve di grano esistenti sulle principali piazze di deposito del Regno Unito, pure si sa che esso ha cominciato il nuovo anno con approvvigionamenti inferiori di metà a quelli del principio dell'anno passato. Infatti le disponibilità non sarebbero state al 1° Gennaio 1887 che di 5,186,677 ettolitri contro 6,737,934 ett. di frumento al 1° gennaio 1886. Nelle riserve di farine c'è pure diminuzione notevole, quantunque in proporzione minore che pel grano.

Passando al Belgio il Meyer dice che non si hanno valutazioni precise, ma che tutto induce a credere essere le riserve attuali inferiori a quelle dell'anno scorso, stessa epoca. E ciò dicasi pure dell'Olanda, di Vienna, di Pest, di Odessa, di Berlino e dei porti prussiani del Baltico tutti meno sprovvisi.

Insomma, ovunque vi sono bisogni più o meno rilevanti i quali non potranno essere soddisfatti che

mediante molteplici operazioni per portare le parziali esuberanze ai punti ove parziali deficienze si verificheranno. Ma queste molteplici operazioni rianimeranno i corsi indeboliti e i prezzi potranno guadagnare qualche cosa. Certo, sarebbe follia il credere in un ritorno più o meno prossimo dei prezzi di un tempo, ma le vicende della produzione non impediscono che possa aver luogo un miglioramento tale da rendere la coltura dei cereali ancora sufficientemente remuneratrice. Del rimanente l'agricoltura quando chiede prezzi alti in e mancanza pretende un dazio protettivo, domanda che si reagisca contro un fatto economico, cioè contro il ribasso dei prezzi, che non la colpisce in particolare, ma che esercita la sua influenza su tutte le industrie. Piuttosto avrebbe dovuto impedire che i Governi favorissero e proteggessero per malintesi interessi politici, la marina, abbassando i noli e rendendo sempre meno costoso il trasporto. Senza il funesto intervento governativo si sarebbero risparmiati molti mali perchè l'azione del progresso più lenta, e per ciò normale avrebbe reso facile l'adattamento alle nuove condizioni e tolto ogni brusco passaggio.

Il bilancio francese pel 1887 ha subite tali e tante peripezie da potersi dire ch'esso ha una sua storia ed una storia ben strana. Dalle prime proposte del signor Sadi Carnot a quelle attuali del nuovo ministro, sig. Dauphin, c'è stata una fioritura di riforme, di progetti, di nuove imposte a giudicare dalle quali bisognerebbe dire che la Francia ha il più gran numero di finanzieri. Ma intanto, non ostante il grande studio, che si è fatto e si fa, per trovare il modo di tenere in equilibrio il bilancio, la necessità di ricorrere al prestito per colmare il disavanzo, si è andata sempre più affermando, si è imposta anche al nuovo ministro e dovrà essere riconosciuta anche dalla Camera.

Infatti mentre il bilancio del sig. Sadi Carnot era semplice e logico in quanto sopprimeva il bilancio straordinario, nonchè l'ammortamento inscritto nel bilancio ordinario e voleva ottenere dalla sopratassa sugli spiriti, i mezzi per colmare il vuoto del bilancio, oggi, dopo le proposte e le deliberazioni contraddittorie della Commissione e della Camera, il ministro non ha saputo trovare di meglio che degli espedienti i quali fanno del quinto bilancio proposto pel 1887 certo il meno ardito e il meno riformatore. Il Dauphin mantiene il bilancio straordinario, mantiene l'ammortamento riducendolo a 25 milioni invece di 100, domanda un prestito di 385 milioni da emettersi in obbligazioni da lire 500, rimborsabili in 66 anni e fruttanti 45 lire, e finalmente propone un aumento della tassa sugli zuccheri di 10 lire per ogni 100 chilog. col quale aumento otterrebbe da 58 a 40 milioni. Il ministro delle finanze non parla del 3 per cento ammortizzabile, ma in realtà la sua proposta di emettere delle obbligazioni di 500 lire alle condizioni suaccennate equivale alla emissione di un titolo 3 per cento ammortizzabile; la forma del progetto e il metodo della emissione potranno variare, ma la sostanza rimane la stessa. Tuttavia la stampa francese competente, riconosce che il prestito è una necessità imprescindibile e che il Bilancio del ministro Dauphin senza essere la soluzione della questione finanziaria, è, nelle condizioni attuali, il partito migliore che possa essere adottato. Ma con esso gli imbarazzi finanziari non cessano e per poco che continui il minor gettito delle imposte, un nuovo prestito

non tarderà ad essere necessario. Per ora la urgenza anche per la Francia è di avere un bilancio approvato, sia per potere accudire poi allo studio delle riforme amministrative e finanziarie, sia per impedire che l'esercizio trascorra fra continue incertezze ed il bilancio abbia ad essere con le sue lunghe discussioni e le crisi relative il tarlo roditore del parlamentarismo.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 novembre 1886

Il conto del Tesoro dava al 30 novembre i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla scadenza dell'esercizio finanziario 1885-86.	L. 389,740,050.68
Crediti di Tesoreria alla scadenza dell'esercizio suddetto.	41,744,299.06
Incassi dal 1° luglio al 30 novembre 1886 (Entrata ordinaria).	541,394,022.02
Entrata straordinaria.	32,694,167.34
Debiti di Tesoreria al 30 nov. 1886 »	557,730,843.85
Totale	L. 1,563,303,382.92

Passivo:

Debiti di Tesoreria alla scad. dell'esercizio finanziario 1885-86.	L. 535,845,994.65
Pagamenti dal 1° luglio al 30 novembre 1886.	493,074,818.36
Crediti di Tesor. al 30 nov. 1886 »	129,038,874.82
Fondi di Cassa al 30 nov. 1886 »	494,443,695.79
Totale	L. 1,563,303,382.92

Dal prospetto degli incassi e dei pagamenti operati nel Novembre 1886 risulta che le entrate ammontarono a L. 102,368,963.82 con una differenza in meno di L. 53,685,474.14 in confronto del mese corrispondente del 1885.

Fra le diminuzioni più notevoli avvenute nelle entrate notiamo, L. 27,972,202.33 nelle *dogane e servizi marittimi*, diminuzione derivante dalla circostanza che nel mese di novembre, dell'anno scorso, furono ingenti le provviste di spiriti, e di coloniali nei giorni precedenti a quello in cui fu applicata la legge del catenaccio; altra diminuzione di L. 2,414,101.47 sui *salì* derivante dalla riduzione dei prezzi di vendita; altra diminuzione di L. 1,825,726.35 sul *lotto* dipendente dalla regolazione dei rimborsi; altra diminuzione di L. 12,459,630.52 sulle *costruzioni di strade ferrate* dipendente dal non essersi ancora provveduto alla alienazione del titolo ferroviario per far fronte alle spese di costruzione; e finalmente altra di L. 24,413,606.25 sui *capitoli aggiunti per resti attivi* derivante dal fatto che nel novembre del 1885 si verificò l'introito di alienazione di rendita consolidata, per stare di fronte a residue spese in conto capitale delle ferrovie in esercizio.

Fra gli aumenti più notevoli figurano quello di L. 4,492,413.33 sui *redditi patrimoniali dello Stato* derivante dal versamento fatto dalle Strade ferrate del Mediterraneo della rata bimestrale, che l'anno scorso invece venne versata il 31 ottobre; altro au-

mento di L. 2,611,152.25 nelle *partite di giro* provenienti dai maggiori versamenti fatti dai depositi e prestiti per il servizio delle pensioni, e finalmente un aumento di L. 3,692,915.14 sul capitolo *accensione di debiti* derivante da alienazioni di obbligazioni dell'asse ecclesiastico, che non ebbe luogo nel novembre dell'anno scorso.

Dal 1° luglio 1886 a tutto novem. gli incassi aumentarono a L. 574,088,189.55 con una diminuzione nel periodo corrispondente del 1885 di L. 106,652,030.80 che è dovuta per oltre 44 milioni all'entrata ordinaria, e per oltre 65 all'entrata straordinaria.

I pagam. nel nov. 1886 ascesero a L. 77,155,207.06 con una diminuzione di L. 11,728,564.55 sul novembre dell'anno scorso, e dal 1° lugli a tutto novembre a L. 493,074,818.36 con una differenza in meno di L. 59,715,163.44 in confronto dei primi 5 mesi dell'esercizio 1885-86.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi ottenuti nel novembre 1886 in confronto col dodicesimo preventivato, stabilito nella somma di L. 145,262,265 e con gli incassi ottenuti nel novembre 1885.

Entrata ordinaria	Incassi nel novembre 1886	Differenza col 12° prevent.	differenza cogli incassi nel novemb. 1885
Redditi patrimoniali....L.	10,518,304	- 4,128,160	+ 4,492,115
Imposta fondiaria.....	97,848	-15,170,305	+ 61,513
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	1,821,509	-15,540,814	+ 63,378
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	13,448,429	- 653,071	+ 653,082
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie....	1,509,317	+ 71,817	- 41,127
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.....	25,162	- 51,504	- 20,506
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	2,272,478	- 556,688	+ 415,939
Dogan e diritti marittimi....	18,401,011	- 982,439	- 27,972,202
Dazi interni di consumo....	6,859,525	+ 61,421	+ 487,460
Tabacchi.....	16,017,274	+ 325,774	- 971,701
Sali.....	5,018,337	+ 143,337	- 2,414,191
Multe e pene pecuniarie....	999	- 833	+ 864
Lotto.....	3,033,170	- 3,341,880	+ 1,825,726
Poste.....	3,390,330	- 251,336	+ 203,653
Telegrafi.....	1,128,625	+ 91,548	+ 156,006
Servizi diversi.....	1,585,749	- 27,242	+ 10,157
Rimb. e concorsi nelle spese	1,621,677	- 266,738	+ 403,624
Entrate diverse.....	222,544	- 394,306	+ 411,943
Partite di giro.....	8,942,773	- 1,212,800	+ 2,611,152
Entrata straordinaria			
Entrate effettive.....	336,183	- 502,369	- 1,989
Movimento di capitali.....	5,489,891	+ 2,064,731	+ 3,666,760
Costruz. di strade ferrate e capitali aggiunti.....	567,818	-11,302,703	-33,573,287
Totale....L.	102,508,963	-40,953,302	-53,683,474

Da questo specchio comparativo risulta che nel novemb. 1886 gli incassi furono inferiori di L. 40,953,302 al dodicesimo preventivato, e di L. 53,683,474 agli incassi ottenuti nel novembre del 1885. Il minore introito di fronte al dodicesimo preventivato deriva in parte dalla circostanza che nel mese di novembre non furono esatti i proventi dell'imposta fondiaria e della ricchezza mobile, i quali riscotendosi bimestralmente, erano stati incassati nel precedente mese di ottobre. Inoltre è da notare che la categoria *costruzioni di strade ferrate*, che nel bilancio di previsione figura per la somma di L. 11,870,820 al mese, non ha contribuito alla entrata del mese di novembre, che per sole L. 567,818.

Ecco adesso il prospetto delle spese che nel bilancio di previsione è stato stabilito nella somma di L. 141,685,763 al mese.

Pagamenti	Pagamenti nel novembre	Differenza col 12° preventivato	Differenza col pagam. nel novemb. 1885
Ministero del Tesoro....L.	14,975,545	-57,766,624	+ 61,752
Id. delle finanze.....	13,130,173	- 2,160,686	+ 1,060,576
Id. di grazia giustizia.....	2,727,841	- 85,109	+ 39,890
Id. degli affari esteri.....	644,004	- 9,687	+ 69,284
Id. dell' istruz. pubb.....	2,600,010	- 398,686	+ 53,546
Id. dell' interno.....	4,448,744	- 860,966	+ 3,573,619
Id. dei lavori pubblici.....	14,504,764	- 7,537,993	+ 9,283,791
Id. della guerra.....	17,502,881	- 4,664,998	+ 1,688,988
Id. della marina.....	5,768,809	- 1,342,162	+ 1,284,214
Id. dell'agric. industr. e commercio....	802,512	- 400,570	+ 294,959
Totale....L.	77,185,287	-64,500,476	-11,728,561

Da questo prospetto comparativo si rileva che nel mese di nov. 1886 la spesa fu inferiore di L. 64,500,476 alla previsione mensile del bilancio passivo, e di L. 11,728,561, ai pagamenti fatti nel novembre del 1885.

Confrontando finalmente gl' incassi e i pagamenti si hanno i seguenti risultati.

Entrate nel novembre 1886. L. 102,508,963
Pagamenti » 77,185,287

Differ. in più nelle entrate di L. 25,123,676

Nel novembre 1885 si aveva avuto:

Entrate L. 152,992,457
Pagamenti » 88,913,848

Differ. in più nelle entrate di L. 67,078,589

Il raccolto del vino in Italia e in Francia

Sono state recentemente pubblicate delle statistiche sul raccolto del vino in Italia e in Francia nel 1886. In Italia come apparisce dal prospetto che segue esso è stato di ettolitri 53,564,900 che supera la produzione media annuale di 3,985,000 ettolitri.

Regioni agrarie	Raccolto 1886	Raccolto medio	Rapporto cont. al medio
Piemonte....Et.	4,231,700	4,002,800	105 72
Lombardia....	1,838,700	1,698,800	108 24
Veneto.....	1,067,800	1,388,900	76 87
Liguria.....	344,008	414,600	82 97
Emilia.....	3,117,500	2,447,300	127 38
Marche ed Umb.	2,771,200	2,454,500	112 90
Toscana.....	2,987,500	3,060,000	97 63
Lazio.....	1,809,600	1,917,800	94 36
Merid. Adriatica	4,598,700	4,845,400	94 91
Merid. Mediter.	3,894,300	4,644,100	83 85
Sicilia.....	8,136,000	7,652,200	106 32
Sardegna.....	767,900	640,200	119 95
Regno..Et.	35,564,900	35,166,600	101 13

Dinanzi a questa cifra del raccolto totale italiano del 1886 in ettolitri 53,564,900 sta quella del raccolto francese dello stesso anno in ettol. 25,063,000, minore cioè dell'italiano di 10 milioni e mezzo di ettolitri circa.

Ecco adesso i risultati per la Francia e alcune notizie sulla importazione dei vini in Francia nel quinquennio 1881-85.

La media produzione dei vini in Francia fu di ettol. 51,703,000 nel decennio 1070-1879; nello stesso periodo di tempo l'importazione media an-

nuale dei vini ascese appena a 834,334 ettolitri, di fronte ad un'esportazione di 3,283,429 ettolitri.

Nel 1885 la produzione francese dei vini fu calcolata a 28,535,151 ettolitri; l'importazione fu di 2,604,000 ettolitri.

Si può calcolare che le devastazioni della fillossera e gli altri malanni da cui fu colpita la viticoltura francese, abbiano scemato la produzione dei vini da 15 a 20 milioni di ettolitri l'anno, onde l'aumento enorme nella importazione dei vini dall'estero: in queste importazioni l'Italia contribuisce abbastanza largamente; ma il primo posto è occupato dalla Spagna, come apparisce dalle cifre seguenti, che togliamo dalle statistiche doganali francesi. Per nove mesi dell'anno:

Importazioni di vini ordinari

	1884	1885	1886
Spagna.....	3,726,809	3,830,903	3,907,296
Italia.....	1,894,528	522,951	1,512,126
Algeria.....			255,126
Altri paesi....	551,747	1,169,551	1,937,468
Totale.....	6,173,084	5,523,405	7,612,047

Per gli ultimi cinque anni, diamo la quantità di vini ordinari importati in Francia secondo le statistiche francesi:

	Spagna	Italia	Tutti i paesi
1881... Et.	5,717,938	1,556,269	7,274,207
1882.....	6,233,074	808,633	7,041,707
1883.....	6,297,378	1,932,292	8,229,670
1884.....	5,189,864	2,171,519	7,361,383
1885.....	5,757,615	862,811	6,620,426

L'importazione media annuale in Francia, nel passato quinquennio, ascese dunque a 7,985,000 ettol. di vino; la Spagna vi ha partecipato per 5,839,000 ettolitri, l'Italia per ettolitri 1,466,000.

La Francia spinge presentemente con viva ala-crità la produzione dei vini nell'Algeria. Autorevoli notizie ci mettono in grado di notare che nel 1884 la coltivazione della vite occupava 32,800 persone sopra 50,000 ettari, dando un raccolto di 894,000 ettolitri di vino. L'esportazione dall'Algeria per la Francia che, nel 1880, era appena di 17,000 ettol. superò 255,000 nell'85 e si ritiene che andrà crescendo d'anno in anno.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

E LA RIPARTIZIONE DEGLI UTILI

La Direzione Generale delle Poste pubblicava recentemente il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto novembre dell'anno scorso. I risultati sono i seguenti:

Gli uffici postali autorizzati nel novembre a fare operazioni di risparmio furono 14, i quali uniti a quelli precedentemente autorizzati, danno 4077 uffici postali che fanno operazioni di casse di risparmio.

I depositi operati nel mese di novembre ammontarono a L. 12,231,259.30, i quali confrontati coi rimborsi che ascesero a L. 10,494,089.27 danno una rimanenza attiva di L. 1,737,170.03.

Dal confronto di questi risultati con quelli che

apparivano al 31 dicembre 1885 si ha che gli uffici postali nei primi undici mesi del 1886 aumentarono di 174; i depositi di L. 151,121,863.63 e la rimanenza attiva di L. 33,357,414.93.

Dal 1876, epoca in cui vennero istituite le casse postali, di risparmio a tutto, novembre 1885 i depositi, compresi gli interessi capitalizzati, raggiunsero la cifra di L. 818,974,054.85. Dalla qual somma togliendo i rimborsi per l'importo di L. 608,707,452.17 risulta una rimanenza attiva di L. 210,266,602.68.

Quanto ai libretti si ebbe il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel mese di novembre N.	25,589	10,612	14,977
Nei mesi prec. del 1885 »	250,965	96,733	154,232
Negli anni precedenti »	1,456,760	250,659	1,206,101

Per cui i libretti rimasti accesi alla fine di novembre erano N. 1,975,310

È stato disposto per il riparto degli utili quinquennali delle Casse di risparmio postali.

Il periodo quinquennale va dal 1881 al 1885; e gli utili anno per anno risultano dal quadro seguente:

1881	L.	486,290 17
1882	»	583,419 94
1883	»	589,845 60
1884	»	650,954 24
1885	»	898,382 80
Totale	L.	2,208,890 75

Il riparto sarà fatto fra i depositanti nella ragione dell'8 per cento sugli interessi cumulati sui libretti durante il quinquennio.

Il riparto sarà cioè fatto nelle stesse proporzioni di quello già operato nel precedente quinquennio 1876-80.

Ad esso riparto parteciperanno i libretti emessi dal primo gennaio 1876 a tutto dicembre 1884, che si trovavano tuttora in corso in fine dell'anno 1885, rimanendovi così esclusi quelli emessi durante l'ultimo anno, perchè in fine dell'anno stesso non avevano peranco un anno di vita, e rimanendone esclusi del pari tutti gli estinti nel corso del decennio.

Il reparto si farà in ragione degli interessi cumulati sui libretti stessi negli anni dal 1881 al 1885, fatta eccezione per i libretti emessi nel 1880, pei quali entreranno in conto gli interessi di quell'anno, stantechè cotali libretti furono esclusi dal primo riparto per la ragione che allora non avevano peranco un anno di esistenza.

Il riparto attuale, al pari del primo, corrisponde ad un supplemento d'interessi di otto centesimi per ciascuna lira già corrisposta.

Si sarebbe potuto dare qualche cosa di più, ma si preferì impinguare il fondo di riserva, che salirà a circa due milioni e mezzo.

STATISTICA DEI TELEGRAFI

nel primo trimestre dell'esercizio 1886-87

Nel primo trimestre dell'esercizio 1886-87 cioè nei mesi di luglio, agosto e settembre dell'anno scorso, vennero spediti dai 2075 uffici telegrafici del Regno, n. 1,937,546 telegrammi fra privati, governativi e di servizio, cioè a dire 78,037 telegrammi in più del periodo corrispondente del 1885-86. Oc-

corre però notare che gli uffici telegrafici, da 1877 che erano nel primo trimestre dell'anno finanziario precedente, sono saliti a 2075 nel 1° trimestre dell'anno finanziario in corso.

I telegrammi privati ammontarono a 1,742,505 con una differenza in più di telegrammi 71,563 su quelli spediti nel periodo corrispondente del 1885-86, i telegrammi governativi furono n. 439,675 con una differenza in più di n. 3,545, e i telegrammi di servizio n. 55,368 con una differenza in più di 1,129.

Dei 1,742,505 telegrammi privati 1,594,619 furono spediti all'interno e 147,886 all'estero.

I telegrammi ricevuti furono nel trimestre suddetto 2,537,083 dei quali 2,173,183 provenivano dall'interno e 183,903 dall'estero, e il totale di questi telegrammi confrontato con quello risultato nel trimestre 1885-86 presenta una differenza in più di 85,185 telegrammi.

Confrontando finalmente il lavoro complessivo nei due trimestri, si ha che nel primo trimestre, 1886-87 fra spediti e ricevuti si ebbero 163,222 telegrammi di più.

Circa ai proventi ottenuti, l'amministrazione dei telegrafi incassò le seguenti somme:

Per telegrammi spediti all'interno dello Stato	L. 1,917,583.85
Per telegrammi spediti all'estero	» 659,881.54
Proventi vari	» 7,861.26
Contributo di diversi per spese telegrafiche	» 27,531.41
Concorsi di comuni e province per nuovi uffici telegrafici	» 47,250.50

Totale L. 2,660,108.54

La qual somma confrontata con quella incassata nel periodo corrispondente dell'esercizio 1885-86 presenta un aumento di L. 120,620.45.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Ferrara. — Nella tornata del 30 novembre p. p. procedeva alla formazione di una terna per la nomina di un giudice effettivo, e di un supplente pel tribunale di commercio, e in quella dell'11 dicembre approvava il risultato delle elezioni commerciali, salvo il disposto dell'articolo 10 della legge 6 luglio 1862.

Camera di Commercio di Modena. — Nella tornata del 9 gennaio la Camera procedeva alla nomina di varie commissioni permanenti e delegazioni per il biennio 1887-88.

Camera di Commercio di Siena e Grosseto. — Nella seduta del 13 gennaio avendo avuto comunicazione di una lettera della Consorella di Roma colla quale si richiede il parere della Camera sulla interpretazione dell'art. 10 della legge 6 luglio 1862, e più specialmente se a norma del citato articolo si debba estendere la incompatibilità non solo agli amministratori delle società in nome collettivo e in accomandita, ma anche a quelli delle società anonime, la Camera preso in esame l'art. 10, considerando che sebbene da una interpretazione letterale del medesimo, possano ritenersi compresi nella esclusione per incompatibilità anche gli amministratori delle società anonime, pure è da ritenersi che per lo spirito stesso

della legge e per le ragioni che indussero il legislatore a sanzionare la esclusione dei soci amministratori delle società in nome collettivo e in accomandita, non possa detta esclusione estendersi anche agli amministratori delle società anonime, incaricava la Presidenza di comunicare alla Consorella di Roma il parere emesso. Deliberava poi sulla istanza della Camera di Commercio di Verona di fare istanza al Governo, affinché venga concesso in tutto il Regno una riduzione nelle tariffe per il trasporto dei cereali nazionali destinati alla esportazione e sia conferito un premio di esportazione uguale a quello di importazione.

Camera di Commercio di Varese. — La una delle sue ultime sedute deliberava rinnovare vive istanze, tanto presso il Ministero del commercio, come presso quello delle finanze, affinché siano tolte talune vessatorie ed inutili misure prescritte dal nuovo Regolamento che disciplina la circolazione degli oli minerali e degli spiriti nella zona di vigilanza.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 31 dicembre, sulla richiesta del Prefetto, diretta ad ottenere che la Camera controlli il prezzo dei quanti che si esportano per gli Stati Uniti di America, la Camera approvava le conclusioni della Commissione incaricata di riferire in proposito, che fu di parere che la Camera a tutela di una industria, per la quale ha speso le più amorevoli cure a fine di farla rifiorire, debba assentire allo invito ricevuto, nominando, caso per caso, una speciale Commissione, che abbia l'incarico di fissare il prezzo dei quanti da esportarsi, e subordinatamente poi la Commissione proponeva di aggiungere alla Camera di Arbitraggi una speciale sezione per le pelli e pei quanti, per modo che in avvenire ogni vertenza, sia per quistioni di prezzo, che di qualità, possa venire risolta da un Ente a ciò specialmente chiamato.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	31 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 285,609,000	+ 7,803,000
	Portafoglio	+ 426,407,000
	Anticipazioni	+ 175,595,000
	Oro	+ 182,082,000
	Argento	+ 23,360,000
Passivo	Capitale versato	150,000,000
	Massa di rispet.	37,090,000
	Circolazione	611,587,000
	Altri deb. a vista	86,691,000

Banco di Sicilia

	31 dicembre	differenza
Attivo	Cassa e riserva L. 31,390,000	+ 108,000
	Portafoglio	+ 46,031,000
	Anticipazioni	+ 7,043,000
	Numerario	21,950,000
	Capitale	12,000,000
Passivo	Massa di rispet.	3,000,000
	Circolazione	48,430,000
	Conti correnti	35,961,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	20 gennaio	differenza
Incaso metall. (oro Fr. 1,218,292,000 — 2,412,000)		
Attivo { Incasso metall. (argento 1,134,633,000 + 293,000)		
Portafoglio.	701,859,000 —	2,006,000
Anticipazioni.	410,882,000 —	41,000
Circolazione.	2,877,537,000 —	807,000
Passivo { Conti corr. dello Stato 230,939,000 + 10,492,000		
Conti dei privati 360,241,000 —		1,620,000

Banca d'Inghilterra

	20 gennaio	differenza
Incaso metallico St. 20,030,000 + 440,000		
Attivo { Portafoglio.	19,099,000 +	251,000
Riserva totale.	11,711,000 +	828,000
Circolazione.	24,069,000 —	387,000
Passivo { Conti corr. dello Stato 4,190,000 — 436,000		
Conti dei privati 23,717,000 —		100,000

Banca dei Paesi Bassi

	15 gennaio	differenza
Incaso metall. Fior. 163,822,000 — 3,000		
Attivo { Portafoglio.	49,856,000 —	1,931,000
Anticipazioni.	41,712,000 —	34,000
Circolazione.	217,391,000 —	92,000
Passivo { Conti correnti.	20,259,000 —	2,078,000

Banca Austro-Ungherese

	15 gennaio	differenza
Incaso met. Fior. 205,101,000 — 659,000		
Attivo { Portafoglio.	126,625,000 —	11,276,000
Anticipazioni.	21,522,000 —	1,927,000
Capitale.	—	—
Passivo { Riserva.	—	—
Circolazione.	357,523,000 —	9,569,000
Conti correnti.	85,606,000 +	385,000

Banche associate di Nuova York.

	15 gennaio	differenza
Incaso metall. Doll. 88,100,000 + 2,600,000		
Attivo { Portaf. e anticipaz. 348,100,000 — 400,000		
Legal tenders.	24,100,000 +	2,300,000
Circolazione.	7,900,000 —	—
Passivo { Conti corr. e dep. 374,200,000 + 4,100,000		

Banca Imperiale Germanica

	15 gennaio	differenza
Incaso metall. Marchi 689,076,000 + 12,760,000		
Attivo { Portafoglio.	441,445,000 —	59,647,000
Anticipazioni.	66,759,000 —	37,890,000
Circolazione.	916,795,000 —	49,698,000
Passivo { Conti correnti.	242,050,000 —	32,786,000

Banca di Spagna

	15 gennaio	differenza
Incaso metallico Pesetas 238,399,000 + 779,000		
Attivo { Portafoglio.	868,658,000 +	15,480,000
Circolazione.	536,627,000 +	3,160,000
Passivo { Conti correnti e depos. 353,593,000 + 19,720,000		

Banca nazionale del Belgio

	15 gennaio	differenza
Incaso metall. Fr. 100,339,000 — 2,092,000		
Attivo { Portafoglio.	307,093,000 —	8,347,000
Circolazione.	376,804,000 —	5,682,000
Passivo { Conti correnti.	55,340,000 —	15,810,000

La moneta divisionaria in Italia. — L'attuale riparto dei 170 milioni esistenti secondo il R. Decreto 1° ottobre 1885, n. 3569, è fissato così:

Pezzi da L. 2 —	L. 60,000,000
» 1 —	» 75,000,000
» 50 —	» 30,000,000

Benchè i pezzi da 50 centesimi da 102 milioni siano stati ridotti a 60 milioni, riconiandone 42 milioni, cioè L. 21,000,000 cioè 7 milioni di pezzi da 2 lire e L. 14,000,000 in 7 milioni di pezzi da 1 lira, pure ritenesi siavi ancora esuberanza nella circolazione, imperocchè mentre le Tesorerie dello Stato ne avevano al 1° gennaio 1886 per sole L. 1,568, al 31 ottobre p. p. la rimanenza è diventata di L. 1,364,323.

Il ritorno nelle Casse del pezzo da 50 centesimi è specialmente notato nelle provincie meridionali per la maggiore quantità di moneta di bronzo ivi circolante e per l'avversione di quelle popolazioni per le monete di piccolo diametro.

Tale eccedenza si è fatta passare nelle Tesorerie delle provincie superiori, dove la mezza lira circola più facilmente e perciò non venne fatta nessuna riduzione nella cifra di 60 milioni.

Quindi con recente decreto fu stabilito di ripartire i 52,400,000 lire nei soli pezzi da lire 2 e 1, cioè:

7,500,000 pezzi da lire 2 per .	L. 15,000,000
17,400,000 » 1 per .	» 17,400,000

in modo da avere in totale:

Pezzi da L. 2 —	L. 80,000,000
» » 1 —	» 92,000,000
» » 50 —	» 30,000,000
	<u>L. 202,400,000</u>

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 gennaio 1887.

Dopo che a Parigi si conobbero il risultato della votazione del Reichstag sui progetti militari presentati dal governo tedesco, e la promulgazione del Decreto di scioglimento di quell'assemblea, si manifestarono su quel mercato delle forti realizzazioni che produssero dei sensibili ribassi su tutti i valori. E questa tendenza che sembrava volere tradursi quasi in un vero e proprio panico, fu originata dal timore che il periodo elettorale germanico possa aggravare le tante cause di dissidio esistenti fra la Francia e la Germania, nonchè dalla ricorrenza della liquidazione quindicinale, la quale per le condizioni anormali del mercato parigino, faceva temere che potesse riuscire difficile, non senza pesare sui corsi di compensazioni, tanto più perchè appoggiata al malumore politico. Nel corso della settimana vi furono alcuni indizi di miglioramento, ma la tendenza rimase indecisa e pur troppo continuerà così per qualche tempo finchè il Governo e le Camere non si saranno messi d'accordo intorno all'avviamento definitivo da darsi alla questione del bilancio. E la speculazione parigina non ha tutti i torti se si mantiene anche per questa ragione in una certa riserva, ognora che si rifletta che lo stesso signor Goblet, il quale prima di andare al potere aveva solennemente fatta sua la bandiera *nè imposte, nè prestiti*, assunta poi la presidenza del Gabinetto, si è presentato alla Camera con la proposta di un'imposta di 40 milioni e con un prestito di 388. A Berlino la chiusura del parlamento non produsse una grande impressione, perchè nei circoli finanziari si era da qualche giorno

preparati alla approvazione della mozione Stauffenberg; tuttavia gran parte della settimana trascorse con gran debolezza, e si notò solo un certo miglioramento dopo che il ribasso dello sconto dal 3 al 4 per cento operato dalla Banca Germanica, fece persuasi che la situazione monetaria della piazza era realmente e notevolmente migliorata. A Vienna la prima parte della settimana trascorse alquanto allarmata, e il fatto fu prodotto dalle notizie date da qualche giornale austriaco di richiami di reclute, di spostamenti di truppe, di ordini dati agli ufficiali in permesso di tenersi pronti per una vicina mobilitazione, ed altre che per brevità tralasciamo. Ma anche qui, smentite tutte queste notizie, si notò una certa ripresa nella maggior parte dei valori. Le borse italiane abitate a seguire l'andamento del mercato parigino, subirono dei non indifferenti ribassi, ma verso giovedì ripresero terreno e il miglioramento si dovè al rialzo delle rendite francesi, alla minor tensione dei rapporti, e infine a notizie più favorevoli sulla situazione politica europea.

La situazione monetaria internazionale ha ottenuto un lieve miglioramento che si è manifestato con una maggiore abbondanza di denaro e con qualche riduzione sul mercato libero dello sconto. Le Banche che in quest'ultimi giorni ebbero la loro riserva metallica in aumento furono: la Banca d'Inghilterra di 440,000 sterline; la Banca di Spagna di pesetas 779,000; la Banca imperiale Germanica di marchi 12,760,000; le Banche associate di Nuova York di doll. 2,600,000.

Le Banche che l'ebbero in diminuzione furono: la Banca di Francia di 2,419,000 franchi; la Banca Austro-Ungerese di fior. 659,000; e la Banca del Belgio di fr. 2,092,000.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane da 99,90 in contanti cadeva a 99, e da 100,10 per fine mese a 99,15. Verso la metà dell'a settimana in seguito al miglioramento dei mercati esteri risaliva a 99,55 e 99,75 ed oggi in seguito alle molte vendite di valori internazionali sul mercato di Berlino chiude in ribasso a 99,10 in contanti e a 99,30 per fine mese. A Parigi da 99,20 indietreggiava fino a 98,60 per risalire a 99,02 e quindi rimane in ribasso a 98,50, a Londra da 99 7/8 declinava a 97 1/2 e a Berlino da 99,50 a 99 e poi risaliva a 99,25.

Rendita 3 0/0. — Da 68,25 dopo varie oscillazioni saliva a 68,80.

Prestiti pontifici. — Il cattolico 1860-64 da 99,50 saliva a 100; il Rothschild da 99,75 a 100 e il Blount da 99 a 99,25.

Rendite francesi. — Sul principio della settimana subivano per le ragioni accennate dei sensibili ribassi cadendo il 4 1/2 per cento da 110,05 a 109,50; il 3 0/0 da 82,15 a 81,60; il 3 0/0 ammortizzabile da 84,72 a 84,15. Verso giovedì in seguito alla vittoria riportata dal Ministero sul bilancio dell'interno guadagnavano in media un 25 centesimi per chiudere dopo altre lievi oscillazioni a 109,25 a 82,95 a 83,70.

Consolidati inglesi. — Da 100 11/8 riprendevano fino a 100 11/16.

Rendita turca. — A Parigi da 14,70 ribassava

a 14,35 e a Londra da 14 1/2 a 14 3/8. Il prestito di 3 milioni di lire proposto dal governo turco all'amministrazione del debito pubblico non si è concluso, e si stanno adesso studiando altre combinazioni.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 377 cadeva a 372. Corre voce che si stieno facendo pratiche per introdurre questo titolo sulle borse italiane.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 65 15/16 cadeva a 64 7/16, e il ribasso deriva da una gran quantità di rendite spagnole che pesano sul mercato parigino.

Canali. — Il Canale di Suez da 2055 cadeva a 2007 e il Panama da 402 a 396. I proventi del Suez nella prima decade di gennaio ammontarono a fr. 4,590,000 contro 4,670,000 nel periodo corrispondente del 1886, e da calcoli fatti verrebbe a risultare che nell'esercizio 1886 l'entrata lorda sarebbe di 56 milioni e mezzo di franchi da cui dedotte le spese, rimarrebbe un beneficio netto di 28 milioni e mezzo.

— I valori bancari e industriali italiani seguirono la maggior parte le vicende della rendita ribassando dapprima e riguadagnando qualche cosa sul finire della settimana.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana venne negoziata intorno a 2275; la Banca Nazionale Toscana fra 1192 e 1198; la Banca Toscana di Credito fra 585 e 590; la Banca Romana a 1200; il Banco di Roma intorno a 1460; la Banca Generale a 730; la Banca di Milano a 254; la Banca di Torino a 895; il Credito Mobiliare da 1032 cadeva a 1015; la Banca di Francia da 4275 cadeva a 4250. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 20 corr. ascesero a franchi 515,000.

Il consiglio di amministrazione della Banca Nazionale italiana ha determinato il dividendo del 2° semestre 1886 in L. 45 pagabili dal 3 feb. prossimo.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali oscillarono fra 776 e 880 per chiudere a 770, le mediterranee fra 590 e 586 e le sicule fra 618 e 620.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 495; Milano e Banca Nazionale 4 0/0 a 500; Milano 5 0/0 a 510; Napoli a 500 e Cagliari a 497.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate a 65,70; l'unificato di Napoli da 94,75 a 94,55 e il prestito di Roma a 500.

Valori diversi. — A Firenze le Costruzioni venete salirono a 357; la Fondiaria vita negoziata a 298; le immobiliari da 1300 salirono a 1321; a Roma l'Acqua Marcia negoziata a 2306; e le Condotte d'acqua a 625; a Milano le Rubattino a 346 e le raffinerie a 808; a Torino l'Esquilino a 302 e le Tiberine a 596,50 per le vecchie e a 565,50 per le nuove.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento da 217 scendeva a 210 cioè guadagnava 10 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000; e Vienna il prezzo invariato a fiorini 100 al chilogrammo e a Londra invariato a den. 47 per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e secondi per le principali piazze commerciali:

	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Frankf.
Italia...	25.19	100.55	12.88	20.61	20.61	5.7
Londra...	25.82 1/2	25.83 1/2	12.88 1/2	20.61 1/2	20.61 1/2	5.7 1/2
Parigi...	25.83 1/2	25.83 1/2	12.88 1/2	20.61 1/2	20.61 1/2	5.7 1/2
Vienna...	49.65	126.85	50.00	62.10	62.10	4.4
Berlino...	20.22	80.45	160.90	—	—	4.3
Nuova York...	41.82 1/2	5.125	—	—	—	—
Bruxelles...	25.37	100.12	1200.00	124.22	124.22	2.1/2
Amsterdam...	47.40	4.97 1/2	93.50	59.15	—	2.1/2
Madrid...	22.19	238.7	—	3.99	—	4.4
Pietroburgo...	79.52	20.40	80.45	161.05	—	5.5
Frankfort...	25.41	100.24	200 1/2	124.40	124.40	2.1/2
Genova...	25.41	100.24	200 1/2	124.40	124.40	2.1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Mentre generalmente si credeva che all'estero il rialzo favorito dalla stagione cruda e poco propizia ai trasporti avrebbe continuato ancora per qualche tempo, invece in questi ultimi giorni cominciò a prevalere, senza che vi sia alcuna ragione che la giustifichi, la tendenza opposta. Cominciando dai mercati americani troviamo che vi fu molta incertezza, la quale avrebbe avuto la sua origine nelle disposizioni pacifiche che prevalgono attualmente in Europa. A Nuova York i grani si quotarono da doll. 0,92 a 93 1/2 al bushel; i granturchi da 0,48 a 48 1/2 e le farine extra state da doll. 3,25 a 3,50 per sacco di 88 chil. A Odessa la situazione rimase invariata, ma la domanda essendo stata alquanto limitata, si prevedono prezzi più deboli degli attuali. A Londra i grani ribassarono in tutte le provenienze, e lo stesso avvenne a Liverpool, mentre le altre granaglie conseguirono quasi tutte qualche vantaggio. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 9,25 a 9,27 al quint. e a Vienna pure con ribasso da fiorini 9,55 a 9,63. In Anversa al contrario i grani rimasero sostenuti. In Francia prevalse la calma nella maggior parte dei mercati, ma senza notevoli variazioni sui prezzi. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 23,40 al quint. e per febbraio a franchi 23,60. In Italia contrariamente alle tendenze dei mercati esteri i grani mantennero la loro corrente al rialzo, i granturchi si sostennero un po' meglio della settimana scorsa, e lo stesso avvenne per il riso, la segale e l'avena. Ecco adesso i prezzi fatti nelle principali piazze dell'interno. — A Cerignola (Puglia) i grani bianchi si venderono da L. 22 a 23 al quint. e l'orzo da L. 15,50 a 16. — A Napoli i grani di Braila da L. 20,50 a 22,25; i Polonia da L. 22,75 a 23; detti Bombay bianchi da 22,25 a 22,50; detti rossi da 20,50 a 21; Maioriche di Puglia da 23,50 a 24; bianchette id. da 24 a 25,50; dette di Abruzzo da 22,25 a 23; duri esteri Bombay da 19,50 a 20,50; detti di Cipro da 19 a 19,50; detti di Puglia da 24,50 a 27; granoni nazionali da 15 a 15,25; detti esteri da 13 a 13,50. — A Siena i grani da pane da L. 22,75 a 23; e il granturco da L. 14 a 14,50. — A Firenze i grani bianchi da L. 24 a 25,50; e i rossi fino a L. 24. — A Bologna i grani fino a L. 24 e i granturchi da L. 15,50 a 15,75. — A Ferrara i grani da L. 23 a 23,75 e i granturchi fino a L. 15,50. — A Padova i grani da L. 22 a 22,50 e i granturchi da L. 14 a 15. — A Verona i grani da L. 22 a 23,50, e i granturchi da L. 14,75 a 16. — A Milano i grani da L. 22 a 23,50; i granturchi da L. 13,50 a 15; la segale da L. 14,50 a 15,50; e il riso nostrale da L. 30 a 38. — A Pavia i risi da L. 31,50 a 36. — A Torino i grani da L. 22 a 24,50; i granturchi da L. 12 a 16,50; l'avena da L. 15 a 17 e il riso bianco fuori dazio

da L. 24,75 a 37. — e a Genova i grani teneri nostrali da L. 23,50 a 24,50; i teneri esteri da L. 19,50 a 21,75; i grani duri esteri da L. 18,50 a 22,75; e i granturchi nostrali a L. 16,50.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani troviamo che le vendite sono state in questi ultimi giorni assai scarse, e che la corrente che prevale è tuttora quella del ribasso, con poca speranza di ripresa inquantoché vi si frappongono i forti depositi e la diminuita domanda tanto dall'estero che dalle altre provincie italiane. — A Pachino con prezzi deboli le prime qualità si quotarono da L. 19 a 20 all'ettolitro franco bordo; a Riposto le prime qualità da L. 22 a 24 e le secondarie a L. 18; a Milazzo le prime qualità da L. 35 a 36; a Marsala a L. 33 e a Vittoria a L. 22 e se non fossero state alcune domande venute dalla Germania e dalla Svizzera i prezzi sarebbero stati anche più deboli. Passando sul continente si nota in generale la medesima tendenza. — A Gallipoli le prime qualità non oltrepassarono le L. 24 all'ettol. fr. bordo. — A Barletta malgrado la scarsità della domanda i prezzi si sostengono vendendosi le prime qualità da L. 30 a 38 e le secondarie da L. 20 a 30. — A Fisciano e altre località della provincia di Salerno si comprano vini eccellenti da L. 18 a 28. — A Napoli giù per su si fecero i prezzi segnati nella precedente rassegna, senza speranza di ripresa per ora perché la domanda è limitatissima. — A Firenze e nelle altre piazze circonvicine i vini nuovi non oltrepassano le L. 40 al quint. sul posto per le migliori qualità. — A Siena i vini del Chianti e di collina realizzarono da L. 28 a 36 all'ettolitro; e i vini di pianura da L. 15 a 24. — A Genova con poche vendite gli Scoglietti ottennero da L. 30 a 32; i Pachino da L. 22 a 26; i Castellamare e i Sardegna da L. 20 a 25 il tutto all'ettol. sul ponte. — A Torino con ribasso le prime qualità realizzarono da L. 50 a 58 e le secondarie da L. 40 a 48 all'ettol. sdaziato. — In Asti i vini buoni da commercio variarono da L. 34 a 39; in Alessandria da L. 40 a 41 e in Acqui da L. 30 a 46. Nell'Emilia i prezzi si mantengono alquanto sostenuti. — A Bologna le vendite fatte realizzarono da L. 24 a 30 all'ettol. e a Modena il Lambrusco di Sorbara da L. 45 a 60; i vini di prima qualità da L. 28 a 40 e i comuni da L. 20 a 28. Anche all'estero in generale prevale la medesima tendenza ed è opinione generale che i rialzi rimarranno un pio desiderio dei detentori.

Spiriti. — La calma continua a dominare nell'articolo ma i prezzi restarono sempre sostenuti. — A Genova gli spiriti delle fabbriche di Napoli pronti di gr. 90/91 si venderono da L. 223 a 224 al quintale sdaziato, e le provenienze dall'America di gr. 93/94 da L. 232 a 233. — A Milano con lieve ribasso i tripli di gr. 94/95 senza fusto ottennero da L. 221 a 222; i Napoli da L. 222 a 223, gli americani da L. 231 a 232; i Germania da L. 229 a 230 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 103. — A Parigi mercato calmo, vendendosi le qualità disponibili di 90 gr. a fr. 40,20 al quint. al deposito.

Sete. — La settimana trascorse abbastanza attiva, ma i prezzi furono in generale alquanto dibattuti perché alla fermezza dei detentori, i compratori apponevano con una passiva resistenza, cioè con l'astensione. — A Milano la domanda fu assai viva, ma le transazioni non molte, giusto appunto per divergenze sui prezzi fra compratori e venditori. Le greggie di marca 9/10 si venderono a L. 60; dette classiche a L. 59; dette di 1° e 2° ord. da L. 57 a 55, gli organzini di marca 17/19 da L. 69 a 70; detti classici da L. 65 a 67; le frame di marca 20/22 a due capi da L. 63 a 64; dette classiche da L. 61 a 62; e i bozzoli secchi da L. 12 a 14. — A Lione pure le domande furono abbondanti ma per l'impazienza dei detentori a vendere, i prezzi meno sostenuti. Fra gli

articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 10/12 a capi annodati a fr. 57; organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 65 e trame di 2° ord. 29/22 a fr. 64.

Oli di oliva. — Cominciando dalle Riviere troviamo che a *Oneglia* l'olio nuovo perchè pessimo si cede a L. 70 al quint.; e l'olio vecchio si mantiene sostenuto da L. 115 a 145. — A *Genova* i Bari nuovi realizzarono da L. 95 a 105 al quint.; i Sardegna da L. 94 a 100; i Romagna da L. 90 a 95 e i Riviera Ponente vecchi da L. 95 a 130. — A *Lucca* i sopraffini vecchi si contrattarono da L. 155 a 160; i pagliati da L. 125 a 145 e i nuovi da L. 90 a 125. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 85 a 122. — A *Firenze* si praticò da L. 95 a 110 a seconda della qualità. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a L. 70 circa e per marzo a L. 70,60 e i Gioja a L. 68,10 per i pronti, e a L. 68,75 per marzo, — e a *Bari* i prezzi variarono da L. 90 a 120.

Formaggi. — Abbiamo da *Milano* che l'industria dei formaggi *grana* in Lombardia non migliora, e che questo stato di cose deriva dalle qualità delle produzioni non troppo soddisfacenti. Se le vendite sono tuttavia correnti i prezzi sono però fiacchissimi, talmente che si può stabilire essere i prezzi odierni del genere *scelto* minori, a riguardo dell'esercizio 1885, del 15 al 20 per cento. Essi sono per partite poste in magazzino e per ogni 100 chil. Maggengo stravecchio da L. 260 a 300; Vernengo stravecchio da L. 190 a 210; Maggengo vecchio da L. 160 a 180; Quartirollo di stagione da L. 140 a 150; Quartirollo di scarto da L. 85 a 100. Molta concorrenza, specialmente all'estero, fa al formaggio di grana *lombardo* quello *parmigiano* o *reggiano* per la sua qualità, nonchè per essere maggiormente remuneratore, essendo minore in esso la media dello scarto e non soggiacendo il suo valore a ribassi fortuosi come nell'altro; a prova di ciò ecco alcuni prezzi in corso. Lo *scelto* dell'estate 1884 in partita vale da L. 250 a 260; quello del 1885 si paga da L. 205 a 215 per partite fine, e da L. 175 a 190 per partite miste, cioè scelto e scarto assieme. Il prodotto della scorsa estate ottiene sino a L. 155 meno per qualità inferiori.

Cotoni. — Le valutazioni contraddittorie sul quantitativo del raccolto americano continuano a influire sui mercati cotonieri, spingendoli ora al ribasso ora al rialzo a seconda della maggiore o minore importanza di quel raccolto. In questi ultimi giorni quelle

valutazioni segnando una cifra maggiore, quasi tutti i mercati segnarono prezzi più deboli. — A *Milano* con vendite assai limitate gli Orleans si venderono da L. 63 a 68 ogni 50 chilogr.; gli Upland da L. 62 a 67; i Bengal da L. 43 a 46; gli Oomra da L. 51 a 53 e i Dhollerah good a L. 54. — A *Genova* i cotonei indigeni realizzarono da L. 58 a 67; gli americani da L. 59 a 69 e gli indiani da L. 48 a 63 il tutto ogni 50 chil. — A *Trieste* gli Odessa realizzarono fior. 54 al quint., gli Oomra fior. 53,50; i Makò fiorini 76 e i Cipro fior. 54. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 3/8 per il Middling Orleans; di 5 1/4 per il Middling Upland e di 4 3/8 per il good Oomra, e a Nuova York di cent. 9 9/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei agli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie ascendeva a balle 3,248,000 contro 3,121,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

Cuoi e pellami. — L'articolo tende a ribassare a motivo dei forti depositi che esistono nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* si venderono alcune partite di cuoi Buenos Ajres di chil. 9/10 a prezzi tenuti segreti. — A *Trieste* si fecero le seguenti vendite: pelli bovine fresche nostrane da kg. 20 a 25 fior. 48 a 54, d. d. Italia da kg. 40 a 60 fior. 50 a 55, d. vacchette secche Dalmazia da kg. 5 a 7 fiorini 96 a 103, d. bovine Rio, Buenos Ayres, Cuyaba, ecc. da kg. 10 a 15 fior. 105 a 126, d. bufali Batavia ed altre provenienze da kg. 7 a 15 fior. 75 a 120, d. vacchette Cairo, Massaua, Hodeida e Aden da kg. 2 1/2 a 5 fior. 70 a 93, d. d. Calcutta diverse marche da kg. 3 a 4 fior. 70 a 150, d. montoni diverse prov. da kg. 1 1/4 a 2 1/2 fior. 40 a 60, d. capre diverse provenienze da kg. 1 1/4 a 2 fior. 60 a 103 il quintale, d. agnelline diverse provenienze fior. 40 a 105, d. capretti diverse provenienze fiorini 40 a 115 le 100 pelli, mezze corami nostrani e esteri fior. 125 a 170 il quintale.

Bestiami. — Vanno migliorando le sorti dei buini. — A *Bologna* i vitelli di latte con L. 60 hanno facile collocamento; nei grossi capi da macello, se il mercato è men che lautamente fornito, si raggiunge un prezzo men lesinato. Vaccine in guadagno, e sovranni di promettanza hanno già amatori più generosi. I suini abbondano, e i prezzi vanno rallentando; oggi siamo con L. 105 a 125. Attiva la macellazione dei salumai che applicano ai marchigiani, agli umbri ed agli ungheresi, diffusi in tutti i paeselli.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma. — Capitale nominale 15 milioni, interamente versato

Decade dal 21 al 31 Dicembre 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	111,723.52	2,690.95	13,769.08	96,671.14	2,258.41	227,113.10
1885	124,838.15	2,630.30	13,318.49	114,050.19	2,254.50	257,091.63
Differenze . . .	— 13,114.63	+ 60.65	+ 450.59	— 17,379.05	+ 3.91	— 29,978.53
Riassunto dal 1° Luglio 1886 al 31 Dicembre.						
1886	2,108,136.86	44,851.73	238,652.43	2,046,196.73	38,472.78	4,476,310.53
1885	1,733,461.31	36,926.93	205,052.59	1,982,669.01	37,235.42	3,995,345.26
Differenze . . .	+374,675.55	+ 7,924.80	+ 33,599.84	+ 63,527.72	+ 1,237.36	+ 480,965.27

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di prevenire i Signori Azionisti che conforme agli Articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali l'Assemblea Generale Ordinaria è stata fissata pel giorno 15 del prossimo mese di Febbraio.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, Via Bufalini N. 35, ed avranno diritto di intervenire tutti quelli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni, ai termini dell'Art. 32 degli Statuti Sociali.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Presentazione ed Approvazione del Resoconto Esercizio 1886;
3. Nomina di Amministratori;
4. Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Firenze, li 5 Gennaio 1887.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1886-87

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 gennaio 1887.

Chilometri in esercizio	Rete principale » secondaria	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
		4027 423 4450	4006 259 4265	185	—
Media		4388.	4194	194	—
Viaggiatori		878,997.71	917,018.49	—	38,028.78
Bagagli e Cani.		40,280.31	40,123.48	156.83	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata.		264,142.34	232,741.84	31,400.50	—
Merci a piccola velocità		1,128,374.42	1,154,552.64	—	26,178.22
Totale		2,311,794.78	2,344,436.45	—	32,641.67

Prodotti dal 1° Luglio 1886 al 10 gennaio 1887.

Viaggiatori	23,244,460.28	22,617,824.39	626,635.89	—
Bagagli e Cani	1,089,281.31	1,063,300.22	25,981.09	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	5,699,212.43	5,474,931.29	224,281.14	—
Merci a piccola velocità	28,416,165.08	27,780,960.84	635,204.24	—
Totale	58,449,119.10	56,937,016.74	1,512,102.36	—

Prodotto per chilometro

della decade	519.50	549.69	—	30.19
riassuntivo	13,320.22	13,575.83	—	255.61

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.